

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • OTTOBRE 2005

Pubbli. trim. ANNO 42 n° 3 - OTTOBRE 2005 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

Primo Piano GMG2005: Colonia, andata e ritorno



Dossier
Acqua è vita

2	Editoriale
3	In Nigeria come a San Giovanni Rotondo
4	Primo Piano GMG 2005: Colonia, andata e ritorno
7	La missione qui e ora Essere umili operai della vigna del Signore
8	Missione e Famiglia Andate a dire e insegnate a tutte le nazioni
10	In breve dalle terre di missione
11	Notizie e testimonianze
15	Accade nel mondo Nubifragi
16	Dossier Acqua è vita...
20	Missione e Eucaristia Eucaristia: una grande scuola di pace
22	Chiesa e attualità
23	Vita e attività del Centro
24	Progetti

Eco delle Missioni • Trimestrale - Anno 42 n° 3
Ottobre 2005 - Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli
Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: P. Luciano Baffigi, Laura Bartolini,
Alberto Berti, Fr. Luca Maria De Felice, Emanuele Leoncini,
Daniela Meucci, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, Giovanna Romano, P. Piero Vivoli.

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Giovani nello Spirito, sempre!

Carissimi amici, l'estate trascorsa è stata ricca di tanti avvenimenti che hanno interessato la vita della Chiesa Cattolica e ciascuno di noi, che della Chiesa fa parte. Possiamo però con certezza affermare che almeno ad alcuni avvenimenti non è rimasta indifferente gran parte della nostra società contemporanea.

Voglio solo ricordare l'avvenimento più importante: la Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a Colonia dal 16 al 21 Agosto. Possiamo definirlo un evento eucaristico, ecclesiale, di preghiera, nel quale siamo stati coinvolti tutti.

Ecco la preghiera che i giovani di tutto il mondo hanno recitato nel cammino spirituale di preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù:

"Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo, fatto uomo per darci la vita in abbondanza. Tu resti nella tua Chiesa fino alla fine del mondo.

Allora verrà il tuo Regno; un nuovo cielo e una nuova terra pieni di amore, di giustizia e di pace. Noi ci impegniamo, forti di questa speranza e per questo Ti ringraziamo.

Benedici i giovani di tutto il mondo. Mostrati a chi ti sta cercando, rivelati a chi non crede. Conferma nella fede i tuoi testimoni. Fa' che diventino artefici di una nuova civiltà dell'amore e testimoni di speranza per il mondo intero. Serviti di loro per avvicinare chi soffre per la fame, la guerra e la violenza.

Fa' di tutti noi autentici servitori del Tuo Regno con la forza della fede e dell'amore, perché accogliamo con cuore aperto i fratelli e le sorelle di tutto il mondo.

La preghiera dei giovani alla GMG si è conclusa così:

"Ci hai donato Maria come Madre. Per sua intercessione, fa' o Signore che la GMG diventi una celebrazione di fede per tutta la Chiesa. Tramite essa, dona nuova forza alla tua Chiesa, perché si confermi nel mondo tua fedele testimone. Per questo Ti preghiamo, Signore Nostro Dio, che con il Padre e lo Spirito Santo vivi e Regni nei secoli dei secoli, Amen".

Impegno generoso, annuncio di speranza, costante testimonianza.

Questi sono i fondamenti di autentica missionarietà. Da questi stimoli forniti dalla GMG vogliamo ripartire per la programmazione dell'anno 2005-2006. Accogliamo il messaggio dei giovani per mantenerci giovani nello spirito.

Vostro amico e fratello,

f. Corrado

In Nigeria come a S. Giovanni Rotondo

Per completare il "Centro San Pio", a Ibadan, determinante il contributo di Tim e Telecom Italia. Una generosa testimonianza di solidarietà che si inserisce nello sforzo internazionale per la promozione dell'Africa

di p. Giacomo Carlini

Nel 2004 i Cappuccini Toscani hanno celebrato il primo ventennio della loro presenza in Nigeria. Sono stati venti anni intensi, quotidianamente ritmati nell'intento di portare e far conoscere S. Francesco e di calare nella realtà ecclesiale e sociale nigeriana il suo spirito. Un aiuto è stato offerto dalla fama di santità del Serafico Padre Francesco, forse eclettica del passaggio e della sosta in quelle regioni, nel secolo XVII dei missionari cappuccini. Il ritorno di quest'ultimi in Nigeria, nell'ultimo ventennio del secolo XX, ha assunto pertanto la connotazione di una ripresa di rapporti, soltanto temporaneamente sospesi. Il ritorno dei cappuccini toscani nel 1984 fu salutato da manifestazioni di grande entusiasmo popolare. Il loro inserimento nell'ambiente sociale ed ecclesiale fu facilitato, oltre che da alcuni giovani già pronti ad abbracciare la vita religiosa nell'Ordine cappuccino, dall'innata capacità di condivisione culturale dello spirito toscano. Arrivarono i primi giovani nigeriani e, pur timidamente, fu possibile aprire una prima casa. Era una povera canonica alla periferia della città di Onitsha. Fu necessario un intervento di ristrutturazione, ispirato ai criteri francescani di povertà, pur

nella decorosa sistemazione degli spazi e dei servizi. La gente del luogo gradì il piccolo complesso ed affollò la chiesa dal tetto di lamiera. Fu il primo passo del ventennale cammino. Il 4 Ottobre 1993, dopo appena dieci anni, fu inaugurata la seconda casa ad Enugu. Il cresciuto numero dei Cappuccini Nigeriani aveva comportato la costruzione di un nuovo insediamento. Fu un edificio modesto, anche se di proporzioni più estese del primo di Onitsha: i due insediamenti si rivelarono anche di grand'utilità pubblica e di preziosa valenza ecclesiale e sociale. Le Chiese e i locali annessi accolsero subito numerosi gruppi d'ispirazione soprattutto francescana, senza parlare delle folte comunità cristiane locali nelle loro molteplici diversità etniche tribali.

Ibadan: il dialogo della testimonianza

Nel mese di Maggio del 1996 i cappuccini raggiunsero la città d'Ibadan, a circa 500 km da Enugu. Fu una scelta coraggiosa, di stile radicalmente francescano. Occorreva offrire una testimonianza forte di fraternità. La penetrazione in altre aree geografiche della Nigeria e soprattutto in zone etniche culturali diverse costituì

per i cappuccini un vero problema di coscienza, che richiese molta discussione interna, dati i rischi annessi.

La scelta d'Ibadan, perciò, fu a lungo soppesata e discussa. I cristiani nella zona, infatti, erano e sono una gran minoranza ed i musulmani la quasi totalità. Occorreva portarvi lo spirito di San Francesco ed amalgamare le due espressioni religiose e sociali, offrendo la testimonianza dell'amore fraterno e del vivere pacificamente insieme. Erano gli anni dei grandi eventi della Beatificazione prima (02-05-1999) e della canonizzazione poi (16-06-2002) di p. Pio da Pietrelcina. La devozione al Santo Cappuccino era ed è in Nigeria particolarmente viva e sentita. Dedicare a lui il nuovo insediamento dei suoi confratelli sembrò un atto devozionale dovuto. P. Pio, pertanto, fu coinvolto nella nuova impresa. Era il primo convento cappuccino in Africa a lui dedicato e la Chiesa il primo tempio di cui

diveniva
san-
to

titolare. A lavori quasi ultimati, possiamo affermare che p. Pio abbia accolto seriamente i compiti affidatigli dai confratelli toscano-nigeriani. Il Santo frate sembra avere convocato i suoi amici ed aver loro affidato il compito di un intervento finanziario risolutivo. Ed essi hanno risposto con generosità, particolarmente quando, per dare completezza al complesso, è stata progettata la costruzione a lato della Chiesa, di un "Centro Socio Assistenziale" per le molteplici necessità sanitarie della popolazione, specialmente per i bambini più poveri, comprendente anche spazi di degenza, anche se a breve termine.

Per questa realizzazione i Cappuccini sono particolarmente grati a tutti coloro che hanno contribuito, in particolar modo alla **Telecom Italia**, che, con generoso contributo, ha permesso di poter continuare e portare a conclusione i lavori del "Centro". Ad Ibadan, pertanto, a lavori ultimati, i nigeriani vedranno sorta come una piccola "S. Giovanni Rotondo", con il suo **Convento** (Casa di Formazione), **la sua Chiesa** dedicata a S. Pio da Pietrelcina, e la sua piccola **Casa sollievo della sofferenza**.





GMG2005: Colonia, andata e ritorno



Abbiamo analizzato gli oltre 10 discorsi che il Papa ha rivolto in quei 4 giorni ai giovani e alle diverse comunità civili e religiose. Ne viene fuori un percorso in due itinerari: quello di andata, avente per tappe **la ricerca, l'incontro, l'adorazione, la comunione** e quello di ritorno, passante per **la missione, l'ecumenismo, la centralità della persona** come misura e denominatore comune agli uomini del mondo per un proficuo **dialogo con tutte le culture e le religioni**. Come si vede dalla sintesi che pubblichiamo in queste pagine. Il testo integrale di tutti i discorsi del Papa lo trovate su www.gmg2005.it

La ricerca

La ricerca di Lui era il motivo per cui avevano affrontato il lungo viaggio fino a Gerusalemme. Per questo avevano sopportato fatiche e privazioni senza cedere allo scoraggiamento e alla tentazione di ritornare sui loro passi. Ora che erano vicini alla meta,

non avevano da porre altra domanda che questa. Anche noi siamo venuti a Colonia perché sentivamo urgere nel cuore, sebbene in forma diversa, la stessa domanda che spingeva gli uomini dall'Oriente a mettersi in cammino. E' vero che noi oggi non cerchiamo più un re; ma siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: Dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi – a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore? *(dal discorso pronunciato alla Festa di accoglienza il 18 agosto 2005)*

L'incontro

In ogni Messa, infatti, l'incontro con la Parola di Dio ci introduce alla partecipazione al mistero della croce e risurrezione di Cristo e così ci introduce alla Mensa eucaristica, all'unione con Cristo.

Sull'altare è presente Colui che i Magi videro steso sulla paglia: Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo, il vero Agnello che dà la propria vita per la salvezza dell'umanità. Illuminati dalla Parola, è sempre a Betlemme – la "Casa del pane" – che potremo fare l'incontro sconvolgente con l'inconcepibile grandezza di un Dio che si è abbassato fino al punto di mostrarsi nella mangiatoia, di darsi come cibo sull'altare.

...In queste giornate vi invito ad impegnarvi senza riserve a servire Cristo, costi quel che costi. L'incontro con Gesù Cristo vi permetterà di gustare interiormente la gioia della sua presenza viva e vivificante per poi testimoniarla intorno a voi. *(dal discorso pronunciato alla Festa di accoglienza il 18 agosto 2005)*

L'adorazione

"Entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2,11). Cari amici, questa non è una storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. Come allora, si vela misteriosamente in un santo silenzio e, come allora, proprio così svela il vero volto di Dio.

Egli per noi si è fatto chicco di grano che cade in terra e muore e porta frutto fino alla fine del mondo (cfr Gv 12,24). Egli è presente come allora in Betlemme. Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci. Amen. *(dalla veglia con i giovani del 20 agosto 2005)*

La comunione

Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e



noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo.

...Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 Cor 10,17).

Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi.

Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi

nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello estremamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino. *(dall'omelia alla Santa Messa del 21 agosto 2005)*

La missione

Questo grande Papa (Giovanni Paolo II, ndr) ha saputo capire le sfide che si presentano ai giovani di oggi e, confermando la sua fiducia in loro, non ha esitato ad incitarli ad essere coraggiosi annunciatori del Vangelo e intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace. Oggi tocca a me raccogliere questa straordinaria eredità spirituale che Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato. *(dal discorso pronunciato alla Festa di accoglienza il 18 agosto 2005)*

Seguendo l'esempio dei Magi, i giovani si sono messi in cammino per incontrare Cristo, come ricorda il tema della Giornata Mondiale della Gioventù. Ora ripartono per le loro contrade e città per testimoniare la luce, la bellezza, il vigore del Vangelo, di cui hanno fatto rinnovata esperienza. *(dal discorso pronunciato alla cerimonia di congedo il 21 agosto 2005)*

L'ecumenismo

A questo scopo può recare un suo contributo il dialogo.

Esso è più di uno scambio di pensieri: è uno scambio di doni (cfr Ut unum sint, n. 28), nel quale le Chiese e le Comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori (cfr Lumen gentium, nn. 8;15; Unitatis redintegratio, nn. 3;14s; Ut unum sint, nn. 10-14). È proprio grazie a questo impegno che il cammino può proseguire passo passo fino a giungere all'unità piena, quando finalmente arriveremo "tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

È ovvio che un tale dialogo in fondo può svilupparsi solo in un contesto di sincera e coerente spiritualità. Non possiamo "fare" l'unità con le sole nostre forze. La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo. Perciò l'ecumenismo

spirituale, e cioè la preghiera, la conversione e la santificazione della vita costituiscono il cuore del movimento ecumenico (cfr Unitatis redintegratio, n° 8; Ut unum sint, nn. 15S; 21 ecc.). Si potrebbe anche dire: la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo. *(dal discorso ai leader delle chiese protestanti del 18 agosto 2005)*

Il dialogo interreligioso

Faccio mie le parole scritte dal mio venerato Predecessore in occasione del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz e dico anch'io: "Chino il capo davanti a tutti coloro che hanno sperimentato questa manifestazione del mysterium iniquitatis".

...Sia gli ebrei che i cristiani riconoscono in Abramo il loro padre nella fede (cfr Gal 3,7; Rm 4,11s), e fanno riferimento agli insegnamenti di Mosè e dei profeti. La spiritualità degli ebrei come quella dei cristiani si nutre dei Salmi. Con l'apostolo Paolo, i cristiani sono convinti che "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rm 11,29; cfr 9,6.11; 11,1s) *(dal discorso alla Sinagoga di Colonia del 18 agosto 2005)*

...L'esperienza del passato ci insegna che il rispetto mutuo e la

Primo Piano

comprensione non hanno sempre contraddistinto i rapporti tra cristiani e musulmani. Quante pagine di storia registrano le battaglie e le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita.

Il ricordo di questi tristi eventi dovrebbe riempirci di vergogna, ben sapendo quali atrocità siano state commesse nel nome della religione. Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. La difesa della libertà religiosa, in questo senso, è un imperativo costante e il rispetto delle minoranze un segno indiscutibile di vera civiltà. *(dal discorso ai rappresentanti di alcune comunità musulmane del 20 agosto 2005)* ♦



La Missione qui e ora

di Marco Parrini

In agosto ha avuto luogo la GMG convocata a Colonia da Giovanni Paolo II. È stata l'occasione per il primo grande incontro dei giovani del mondo con Papa Benedetto XVI. Incontro ricchissimo dal punto di vista pastorale e dottrinale (vedere Primo Piano), che ha messo in evidenza, una volta di più, la piena continuità nel governo della Chiesa, anche quando cambia il successore di Pietro.

È stato un tempo davvero speciale quello che abbiamo vissuto negli ultimi sei mesi. Abbiamo visto lo Spirito Santo prendere per mano la Chiesa, per condurla da un Papa all'Altro. E i frutti che ha prodotto, quelli che abbiamo già potuto apprezzare e quelli – certamente molti di più – che non sapremo mai misurare, sono stati davvero grandi e copiosi come in una nuova Pentecoste. Da quando la malattia di Giovanni Paolo II si è fatta grave ed è diventata agonia, al momento della sua morte, con le manifestazioni di affetto e devozione che ne sono seguite, siamo stati presi tutti quanti in un vortice di sentimenti e di percezioni, divisi fra il dolore e la gioia, il rimpianto e la speranza, la contemplazione del mistero e la consapevolezza di essere spettatori di qualcosa di infinitamente più grande della nostra capacità di comprensione.

Alla prima domanda della nostra umana intelligenza "Come sarà mai possibile avere un altro Papa così grande?", si cercava di rispondere affidandosi alla Fede: "Lo Spirito Santo, che ha scelto questo Papa e gli ha dato le grazie necessarie per compiere in modo tanto straordinario il suo ministero, indicherà ai

cardinali elettori Colui che dovrà prendere il suo posto e, chiunque egli sia, gli darà le grazie necessarie per condurre la Chiesa di Cristo secondo la volontà del Padre". Così è stato, naturalmente, e la provvidenza di Dio si è manifestata, sotto i nostri occhi, in tutto il suo splendore.

Abbiamo poi ascoltato dalle parole del nuovo Papa come è avvenuta la chiamata: il comando "Se-

guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia".

Nei giorni della GMG a Colonia, poi, abbiamo visto come quello stesso incontro che Giovanni Paolo II aveva voluto e programmato, sia stato portato a compimento dal suo successore in totale, perfetta consonanza di spirito e intenti. Il dialogo fra i giovani e il Papa è proseguito con slancio rinnovato,

to, abbiamo letto, abbiamo meditato, si sono compiute sotto i nostri occhi, e ne siamo tutti testimoni.

Il Signore chiama chi vuole, come vuole, quando vuole, per la missione che vuole: vicino o lontano, per un compito apparentemente facile o apparentemente impossibile. La nostra missione è sempre la stessa: essere umili operai della vigna del Signore, sempre in ascolto, sempre pronti a

Essere umili operai della vigna del Signore

guimi", lo stupore, la paura, il sì trepidante e confidente: nell'Amore di Dio, nell'affetto e nella preghiera di tutta la Chiesa. Lui, umile operaio della vigna del Signore, chiamato ad essere Pietro, a guidare la Chiesa di Cristo. Ed abbiamo anche ascoltato, nella Messa di solenne inizio del Pontificato, quale sia il suo programma di governo: "di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi

rinnovando anche il miracolo di una perfetta intesa fra i giovani del mondo e un quasi ottantenne che parla di Dio.

Ecco: tutte le cose che abbiamo tante volte ascolta-

dire il nostro personale sì, qualunque sia la chiamata. Confidando nel suo Amore, nel suo aiuto, nelle preghiere delle nostre comunità, misteriosamente unite a quelle di tutta la Chiesa. ♦



Andate a dire e insegnate a tutte le nazioni

Questo l'invito rivolto alle famiglie in un cammino di fede. Famiglia e missione rappresentano un legame indissolubile; 10 o 20 anni fa, o più, eravamo ragazzi, giovani francescani, e partivamo per le Missioni in Tanzania; spensierati e felici di poter vivere quell'esperienza, nessuno di noi in cuor proprio poteva allora immaginare quanto quella occasione di comunione avrebbe potuto cambiare e segnare le nostre vite, ma sicuramente nessuno di noi aveva coscienza di quanto la famiglia e la missione potevano essere fuse insieme diventando una esperienza di fecondità. Quella esperienza infatti ci ha consentito di proiettarci in questa realtà, non limitando la missione della famiglia all'aiuto delle popolazioni del terzo mondo.

Nel nostro cammino abbiamo incontrato tante famiglie missionarie, famiglie che hanno scelto di testimoniare al mondo che la famiglia non è una realtà chiusa, intimistica, che l'amore di coppia non basta a sé stesso, ma ha bisogno di crescere.

**La famiglia
come Chiesa
domestica
è luogo primario
per accogliere
e vivere la Parola**

Come francescani cerchiamo di vivere la regola di Francesco "considerando le nostre famiglie come ambito prioritario nel quale vivere il nostro impegno cristiano e la vocazione francescana, dando spazio in essa alla parola di Dio e alla catechesi cristiana, testimoniando l'amore di Cristo per la sua Chiesa". Cerchiamo di rendere le nostre case sempre aperte per accogliere ed andare incontro all'altro, elemento fondamentale della missione.

Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa e nella famiglia si realizza l'annuncio dell'amore di Dio per tutti; *la famiglia come Chiesa domestica è luogo primario per accogliere e vivere la parola*. Il Vangelo, grande dono di cui disponiamo noi Cristiani, deve essere condiviso con tutti gli uomini e le donne ed a maggior ragione all'interno delle nostre famiglie. Ci interroghiamo

sulle opportunità e i problemi posti alla missionarietà della famiglia nel tempo in cui viviamo.

Dobbiamo considerare due elementi:

- Metterci in ascolto della *cultura del nostro mondo*, per evidenziare i semi del Vangelo già presenti in esso. Dobbiamo ascoltare le attese più intime degli altri, prendere in considerazione desideri e ricerche, cercare di capire cosa accende i loro animi e cosa invece suscita paura e diffidenza. Dalle diversità che constateremo, attraverso l'ascolto, possiamo imparare qualcosa di nuovo e realizzare la presenza di Dio.
- L'attenzione alla ricerca dell'uomo non significa però rinuncia alla differenza cristiana, alla *trascendenza del Vangelo*, per adattarci alle esigenze più immediate di un'epoca o una cultura.

Come dice San Paolo ai Galati (1,11-12): "Vi dichiaro fratelli che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo, infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo".

Attenzione all'umanità quindi, ma anche alla divinità di Dio. Si evidenzia la *paradossalità dell'esperienza cristiana*: i Cristiani sono uomini come gli altri, partecipi della vita della società, dei successi e dei fallimenti sperimentati da tutti gli uomini, ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel regno per il quale è stata creata.

Ma quali sono i punti di forza che si incontrano oggi?

- il *desiderio di autenticità* che va integrato con il riconoscimento dell'autenticità degli altri, della storia, altrimenti rischia di diventare individualismo;
- il *desiderio di prossimità*, di solidarietà, di incontro, di socialità, di ricerca della pace: gli occhi dell'uo-

**La famiglia
è il luogo
dell'esperienza
dell'amore e della
trasmissione
della fede**

mo di oggi si aprono sull'altro, specialmente su chi è sofferente e bisognoso; ciò non deve tradursi in un passivo adeguamento alla massificazione. I movimenti migratori accentuano la condizione di multiculturalità: dobbiamo imparare ad unire ricerca dell'autenticità e accettazione della diversità;

- lo *sviluppo della scienza e della tecnica* porta a formulare domande sul fondamento e il senso dell'esistenza. Si aprono nuove frontiere, legate ad un rapporto nuovo dell'uomo con il proprio corpo. Il superamento della contrapposizione fra mente e corpo, come il miglioramento delle condizioni materiali di vita, possono far crescere verso una sintesi dell'esperienza personale;
- una *nuova sensibilità ai temi della salvaguardia del creato* indica come gli uomini del nostro tempo se ne sentano in qualche misura corresponsabili;
- un'altra potenzialità è rappresentata dalla *comunicazione sociale*, che rappresenta una vera e propria nuova cultura, che nasce, prima che dai contenuti, dal fatto che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici.

Esistono però delle difficoltà: il crescente analfabetismo religioso di alcune generazioni, le prese di posizione legislative lontane dal Vangelo (leggi riguardanti la famiglia), un opprimente sistema economico, che condizionano pesantemente le scelte.

La famiglia è il luogo dell'esperienza dell'amore e della trasmissione della fede. Partendo da questa attenzione ai giovani e alla famiglia, in un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multi-etnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessaria una revisione del contesto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario.

Si tratta di:

- soffermarsi sulla comunità eucaristica domenicale per farla diventare una comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e poi mostrano una crescente dimensione apostolica
- chiedersi quali passi concreti si debbano compiere per farci carico di tutti i battezzati
- rileggere la formazione degli operatori pastorali dal punto di vista missionario
- rilanciare la presenza dei laici nelle aggregazioni ecclesiali nei vari ambienti di vita
- riflettere sulla creazione di nuovi ministeri laicali di tipo missionario.

Mi piace concludere queste riflessioni con una poesia di Helder Camara che è un invito alla ad uscire fuori dal nostro piccolo ambiente:

*Qualunque sia la tua condizione di vita,
pensa a te e ai tuoi cari,
ma non lasciarti imprigionare
nell'angusta cerchia della tua piccola famiglia.
Una volta per tutte adotta la famiglia umana.
Bada a non sentirti estraneo al mondo.
Sii un essere umano in mezzo agli altri.
Nessun problema di qualunque popolo,
ti sia indifferente.
Vibra con le gioie e le speranze di ogni gruppo umano.
Fa' tue le sofferenze e le umiliazioni
dei tuoi fratelli in umanità.
Vivi a scala mondiale o, meglio ancora, universale.
Cancella dal tuo vocabolario le parole:
nemico, inimicizia, odio, risentimento, rancore...
Nei tuoi pensieri, nei tuoi desideri e nelle tue azioni
sforzati di essere (e di esserlo veramente) magnanimo.♦*



In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

CINA. QUALCOSA SI MUOVE?

Sapremo presto se ci sono novità nell'atteggiamento del governo cinese verso la Chiesa Cattolica. Il Papa ha infatti nominato membri delle XI Assemblee Generali Ordinarie del Sinodo dei Vescovi, che avrà inizio il 2 ottobre in Vaticano, sei vescovi cinesi. Partiranno? Non partiranno? "Con fede e speranza, con la preghiera davanti all'Eucaristia, ci auguriamo che possano rispondere all'appello del Papa" ha dichiarato un sacerdote cinese.

NIGER. MAI TANTI MORTI PER FAME NEGLI ULTIMI 30 ANNI

Siccità, cavallette e politiche miopi di mercato hanno esposto alla fame oltre tre milioni di persone. Fra loro, moltissimi bambini hanno già perso la vita. Oltre al Niger, epicentro della crisi, la carestia investe anche i Paesi vicini, come Zambia, Zimbabwe e Mozambico. A denunciare una situazione sottovalutata dalle principali agenzie umanitarie, sono Medici senza frontiere, Oxfam, e altre ong internazionali. La BBC, seguita dalla CNN e dai principali network di tutto il mondo, hanno iniziato a trasmettere foto strazianti dei piccoli in fin di vita. Solo in Italia, le TV hanno giudicato l'emergenza di scarso interesse. Nei mesi di luglio e agosto, secondo uno

studio dell'Osservatorio crisi dimenticate, Rai, Mediaset e La7, hanno dedicato al dramma del Niger lo 0,1% del tempo totale di trasmissione dei loro TG.

CONGO. LINCIATO UN MISSIONARIO ITALIANO

Fra' Angelo Redaelli, 40 anni, appartenenti all'Ordine dei Frati Minori Francescani, è stato aggredito e colpito a morte, dopo aver investito una bambina di tre anni, a nord della Repubblica del Congo. Il presunto assassino è stato arrestato dalla polizia locale.

RUANDA. MISSIONARIO ACCUSATO DI GENOCIDIO

Padre Guy Theunis, belga, della congregazione dei cosiddetti Padri Bianchi, è stato rinviato di fronte a un Tribunale con la gravissima accusa di genocidio. In realtà, la "colpa" del missionario sarebbe quella di aver pubblicato, su una rivista da lui diretta, una rassegna stampa di dichiarazioni e articoli apparsi sui media ruandesi, inclusa la pubblicazione estremista Kangura. L'esponente di Human Rights Watch, Alison de Forges, è intervenuta ripetutamente in sua difesa, ma molti altri, che avrebbero potuto testimoniare, non si sono presentati. "Lui sta bene, sia nel corpo che nello spirito" ha dichiarato il Superiore Generale della

congregazione. "Ma ci chiediamo da che tipo di tribunale verrà giudicato".

DARFUR. LA CRIMINALITÀ PREOCCUPA L'ONU

In un rapporto al Consiglio di Sicurezza, Kofi Annan ha criticato l'atteggiamento dei ribelli che stanno favorendo una criminalità senza precedenti. Per favorire il processo di pace, il Segretario delle N.U. ha chiesto maggior impegno, sia ai capi ribelli sia al governo del Sudan, colpevole di non aver denunciato alla giustizia i responsabili degli atti di violenza. L'alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, António Guterres, si è recato personalmente nella regione per una missione di 10 giorni. Al suo rientro, un nuovo giro di consultazioni fra tutte le parti in causa e il governo di Khartoum.

REPUBBLICA DOMINICANA. MINORI SFRUTTATI

Sarebbero circa 500.000, su poco più di 4 milioni, i minori dominicani vittime di sfruttamento, nei diversi settori dell'economia legale e illegale. Lo sostiene un rapporto della Oficina Nacional de Pianificación, aggiungendo che soprattutto nelle piantagioni agricole si può parlare di vera e propria schiavitù. L'Unicef, nel 2000, stimava in 25.000 il numero dei minori costretti alla prostituzione, due su tre di sesso

femminile.

NORD UGANDA. IN UN FILM L'ODISSEA DEI BAMBINI

Giobbe Covatta ha presentato a Venezia il 7 settembre il suo film "Bimbi neri, notti bianche", diretto da Giulio Manfredonia e prodotto per AMREF da Mestiere Cinema, in collaborazione con RAI3. Un documentario nel quale lo stesso Covatta, autore e protagonista, racconta l'odissea di migliaia di bambini che "vanno alla ricerca di un posto dove dormire la sera e svegliarsi vivi la mattina".

VENEZUELA. ESPROPRI IN FAVORE DEI CONTADINI SENZA TERRA

L'Istituto Nacional de Tierras rende noto che sono 32.000 gli ettari di terreni, appartenenti a latifondi, già espropriati dal governo e consegnati a cooperative di contadini senza terra. Ulteriori 164.000 ettari dovrebbero essere consegnati a nuove cooperative entro il 1° novembre. Si tratta di provvedimenti di attuazione di una legge del Parlamento, finalizzata a creare cooperative e posti di lavoro per aumentare la produzione agricola interna (le importazioni di derrate costituiscono oggi il 70% del fabbisogno alimentare nazionale).

Scopo di un viaggio extra in Tanzania

Fr. Corrado

Fine Maggio-primo Giugno 2005, è stato necessario fare un sopralluogo presso la stazione missionaria di Mkoka dove è già presente l'abitazione dei Padri e quasi portata a termine la costruzione della Chiesa.

Per iniziativa di un gruppo di amici senesi, costituitosi in Ass.ne ONLUS Gabnichi (il sito è: www.gabnichi.it), è stato deciso di provvedere alla costruzio-

narie, visitando luoghi e strutture già realizzate ed efficienti, incontrare l'accogliente gente del luogo, per e condividere momenti di gioiosa convivenza, di cui vi riferisco alcune testimonianze.

Un giugno africano

Quando sono partita avevo mille preoccupazioni ma tanto entusiasmo; è bastato arrivare per capire che erano dovute a mera ignoranza e false esigenze dovute al benessere: ma la serenità che ho vissuto pesa come un macigno dal

to la notte, che si riempie di rumori; gli sguardi delle donne, affaticati ma ridenti; gli occhi trasparenti e sereni dei missionari, cui non mancano vitalità ed entusiasmo; il senso del tempo, che scorre lento e il cui ritmo si riconcilia con quello della natura; l'attimo di sconforto che mi ha preso nel vedere i bambini del Kituo: non si può alleviare tutto, ma si può trovare un senso, con la fede, perché lì nella povertà materiale, la debordante ricchezza interiore ti mostra ogni giorno tanti Gesù che portano la

Le piaghe dell'Africa

La Tanzania non è il Sael, ma non naviga nell'abbondanza e le piaghe dell'Africa hanno colpito anche qui. Quella più grande e più pesante, per chi le vive ma anche per la coscienza di chi sa e può fare, è l'aids. Molti bambini ne sono affetti, per averlo contratto al momento del parto; molti sono rimasti orfani dei genitori; tutti questi bambini sono emarginati dalla famiglia d'origine, non per cattiva volontà, ma per ignoranza, per paura del contagio, per il costo delle

Mkoka: presentazione del progetto dell'asilo



ne di una scuola materna presso questo villaggio che ha numerosa popolazione infantile.

Sono stati presi contatti con i responsabili del luogo, missionari e possibili collaboratori laici del posto. I risultati del viaggio sono stati soddisfacenti e soprattutto promettenti un buon esito per il progetto che entro la Primavera del 2006 pensiamo sia portato a termine.

Durante questo breve viaggio, non abbiamo voluto privarci di fraterni incontri con missionari e missio-

giorno della prima partenza da Dar El Salaam.

Perché sono partita? Per curiosità, per un amore per l'Africa che mi porto dietro sin da piccola, per il desiderio egoistico di fare qualcosa di buono per me stessa.

Non dimenticherò il caldo umido della città; poi la frutta dolcissima e saporita, i colori della savana, solo apparentemente uniformi; i vestiti colorati delle donne; gli orizzonti larghi; il tramonto; il sentire una natura addomesticata ma ancora padrona, soprattutto

propria croce.

La speranza di un futuro, questo gli manca, perché non hanno attese di vita, perché non hanno condizioni igieniche sanitarie adeguate, perché non hanno istruzione. Aiutarli a costruirsi un futuro, con gratuità, perché davvero, così, si riceve più di quanto si dà.

L'Africa mi ha arreso alla vita. In Africa la vivi la vita, con le sue prove, i suoi dolori e le sue gioie. Provare per credere, mai motto fu più adeguato.

Francesca

medicines.

Gran parte del lavoro delle suore locali e missionarie è rivolto anche a questi bambini, per rendere la loro breve vita migliore possibile. In fondo, questi piccoli angeli, non chiedono che un pò d'affetto e di carezze "private".

A Dodoma esiste un asilo gestito da suore tanzani che ha bisogno di tutto dai vestitini ai lettini, per accogliere tutti i piccoli ospiti che quotidianamente bussano alla porta e nessuno dei quali viene rimandato indietro.

Quello che vogliamo fare è aiutare queste mamme e la solidarietà a distanza ci sembra il mezzo migliore; una sorta d'affido, un'adozione consapevolmente a termine, ma proprio per questo ancora di più gratuita di quelle che ci consentono di seguire il bambino – sia pure a distanza – nel suo percorso formativo scolastico e personale.

Un'altra priorità importante riguarda la donna, che deve acquistare la consapevolezza di essere persona e, per ciò stesso, con una dignità che solo istruzione e autonomia possono poi, nei

cappuccini in Enugu ci ha sollecitati a fare ritorno a breve scadenza in Nigeria. Insieme al P. Provinciale P. Stefano Baldini e al P. Segretario delle Missioni P. Corrado Trivelli era presente anche il Vice Segretario della Curia Provinciale, P. Fabio Piccini.

La visita fraterna si è estesa anche alla verifica di progetti già in corso e di altri che dovrebbero avere inizio al più presto. La Chiesa dedicata a S. Padre Pio, come si può constatare dalle foto, è giunta al termine e la casa di accoglienza per

ria Cappuccina, non sarà più con noi, pur rimanendo sempre presente nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Il 1° Luglio è stato chiamato alla casa del Padre per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute già precarie. Apparteneva alla Provincia dei Cappuccini umbri, della quale fu per lunghissimi anni Segretario delle Missioni Estere, ma ogni segretario e segretariato guardava a P. Marcello come ad un modello di animatore da emulare.

Desiderava essere un

essere missionario in Italia. Missionario di retrovia, ma missionario!"

Servizio alla Missione che esercitò dal 1955 al 2000, divenendo così il segretario per antonomasia: nessun altro cappuccino in Italia, è rimasto così a lungo in un posto del genere. Anzi, storicamente va detto che fu nominato Segretario quando tra i cappuccini italiani mancavano ancora strutture ufficiali per le missioni; un segretario ante tempus, quindi, che dovette aprire piste, preparare materiale, suscitare interesse,

solo seppe animare, ma anche organizzare l'animazione stando al passo con i tempi, servendosi, non solo della stampa ma anche di mezzi audiovisivi con i quali visitava parrocchie, scuole, soprattutto gruppi giovanili. P. Marcello credette nell'efficacia dei "media" in campo missionario, considerandoli "non come mezzi di potere, ma come potere di mezzi" e capì l'importanza e la forza dell'immagine per l'uomo di oggi.

Quando il lavoro aumentò, lo organizzò razionalmente costituendo una

la Parola di Dio, per i suoi collaboratori, guidandone poi lui stesso la spiegazione e la riflessione.

La fedeltà alla vocazione evangelizzatrice, fatta anche di piccole cose, lo portava, come afferma lo stesso superiore provinciale, ad annunciare e a mostrare, più che dimostrare, Gesù Cristo, volto umano di Dio e volto divino dell'uomo, "con gioia e con forza, ma soprattutto con la testimonianza della propria vita".

Ho creduto opportuno ricordare questo nostro confratello, vero testimone

C.A.M. Cappuccini Toscani. Di turno P. Flavio Evangelisti con altri nove volontari, che hanno collaborato presso il Centro Riabilitazione bambini motoles i con sede in Mlali. Ecco alcune testimonianze (rieppilogate) dei partecipanti.

Elisa: da quest'esperienza spero di aver colto l'amore per le cose semplici, per questa vita che nei suoi alti e bassi è sempre stupenda ma soprattutto ho trovato Dio. Sì si l'ho proprio visto, come dire altrimenti! Penso alle suore del Kituo, a Padre Francesco, a tutte le suore

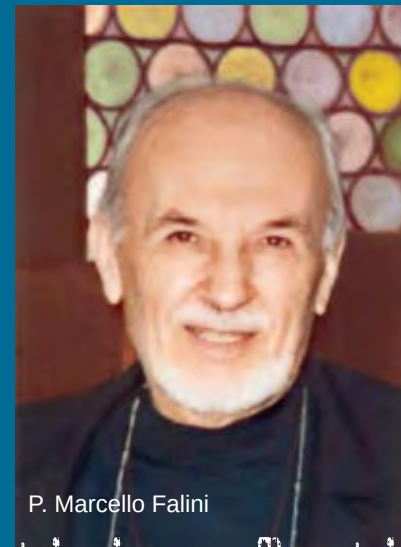
bile ma quello che colpisce è il sorriso limpido della gente, nonostante i problemi non indifferenti per la sopravvivenza. Mentre noi Wazungu (= europei) cerchiamo di proteggerci dalle brutte sorprese della vita, l'africano considera il destino un amico, perché è nelle sue mani da sempre ed accetta con la massima tranquillità e il succedersi degli eventi d'ogni giorno.

Collaborando al Kituo, la cosa che dà più soddisfazione è ricevere in cambio un sorriso di un bambino o un sincero "Asante" (=

Enugu - Ordinazione Presbiteriale dei giovani cappuccini



Ibadan - nuova chiesa di S. Pio e scavi per la costruzione del Centro socio assistenziale



P. Marcello Falini

Mlali - P. Flavio con i bambini del Kituo



ze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze

fatti garantirle. Per questo i missionari s'impegnano ad aprire asili e scuole: per garantire istruzione e - soprattutto attraverso scuole di cucito il cui diploma è riconosciuto dallo Stato - la possibilità di avviarsi nel mondo del lavoro.

Un amico dell'Africa

Ancora una visita alla Custodia nigeriana

Fr. Corrado

L'ordinazione presbiterale di sei nuovi giovani

bambini affetti da malattie tropicali in Ibadan ha preso il via.

Inoltre è stato dato l'ok anche per l'erigenda nuova casa di formazione in Benin City.

P. Marcello Falini: Missionario di retrovia

Fr. Corrado

P. Marcello Falini, il Segretario delle Missioni più conosciuto, più amato, più ammirato nell'ambito dell'Animazione Missionaria

missionario e giovanissimo tentò l'esperienza in terra amazzonica, ma la sua salute non resse al nuovo clima. L'Amazzonia era adatta al suo zelo apostolico, non alle sue forze e dopo un breve periodo fece ritorno in Provincia. Gli furono affidati diversi incarichi che svolse mirabilmente, finché gli fu affidato il Centro di Animazione Missionaria, come Segretario.

Scriva il Padre Ennio Tiacci, Ministro Provinciale dell'Umbria: "Quel giorno P. Marcello scoprì la vocazione della sua vocazione:

scegliere porte a cui bussare per far conoscere, amare e sostenere le missioni.

Sì, possiamo dire le Missioni, al plurale. Pur impegnandosi direttamente per l'Alto Solimoes, P. Marcello non fece di questa l'unica missione.

Egli aveva un'anima troppo grande e troppo aperta per essere chiusa dentro le frontiere, fossero pure quelle immense dell'Amazzonia. Per questo lavorò per tutte le Missioni, aiutandole con una generosità che solo Dio, e chi si rivolgeva a lui, hanno conosciuto. Non

equipe numerosa di capaci collaboratori laici con i quali partecipò ai nostri Convegni Nazionali. Col passare del tempo credo che molti altri Centri di Animazione Missionaria abbiano imitato l'esempio di P. Marcello.

Dalle testimonianze dei suoi collaboratori più stretti, posso affermare che il segreto della sua attività stava nella sua abitudine di dirigere il proprio cuore in alto e renderlo così abitazione di Dio e della sua Parola. Settimanalmente organizzava anche un incontro con

della Missione di retrovia. Quella testimonianza alla quale altri cappuccini oggi sono chiamati e ai quali auguro di possedere lo stesso zelo e gioioso entusiasmo di P. Marcello.

Agosto 2005: esperienza di condivisione missionaria

Ogni anno, anche nell'Agosto scorso non è mancato l'appuntamento con le Missioni toscane in Tanzania, organizzato dal

e i frati, fra Giorgio per esempio, unito al lavoro dei frati del CAM in Italia: come si può pensare che Dio non ci sia o nascondere la sua evidenza?

Il Kituo e tutte le altre missioni sono un miracolo tangibile e quando l'ho constatato sono rimasta a bocca aperta e mi sono detta "Ma se ci pensi bene il lavoro di tutti questi frati e suore non è un miracolo? Il Centro riabilitazione non è un miracolo?"

Caterina: la povertà della Tanzania è vera e tangi-

grazie!), che ricompensa qualsiasi difficoltà che si possa incontrare durante la nostra presenza. Così quando sono partita per la Tanzania volevo "salvare" l'Africa, ma adesso che sono tornata posso affermare che è l'Africa ad arricchirci, a salvare noi da tanti gretti egoismi.

Laura: sono andata in Africa con l'obiettivo di aiutare questi bambini sfortunati, a me non rimane che dire: "Asante-sana" = grazie tanto.

Asante-sana ai bambini, sia a quelli del centro, come

a tutti quelli che ho incontrato; perché mi hanno fatto scoprire la gioia di vivere, anche nella sofferenza, nel dolore, nella povertà.

Asante-sana ai missionari che esprimono in ogni loro opera una dedizione incondizionata all'altro, occupandosi sia dei bisogni spirituali sia di quelli materiali dei fratelli.

Asante-sana ai fedeli che ho incontrato nelle celebrazioni liturgiche, perché mi hanno dimostrato che la fede si esprime anche nella gioia, nel canto, nella musica e nella danza, nella

glienza chiederò al Signore tutti i giorni..." Aiutami ad irradiare una pace gioiosa ed a raccogliermi in Te per diventare sempre disponibile ed accogliente con tutti. E così, senza compiere opere straordinarie, senza vanagloria, io possa aiutare gli altri e sentirti più vicino, perché la mia anima ti accolga ad ogni istante....". Grazie!

Elisa: appena arrivata al Kituo, l'incontro-scontro con quei piccoli grilli del Kituo, quei bambini che hanno una voglia e una

costi diventare come tutti gli altri, non è mai stanco, non vuole mai arrendersi o rassegnarsi. Per me quel bambino è diventato un simbolo della vita.

Una voce anche dall'India

P. Lanfranco

Carissimo P. Corrado, solo adesso, a distanza di mesi dalla tua ultima, trovo il tempo per una breve risposta corredata di qualche buona notizia. Grazie del pro memoria dei benefat-

e decente, senza abbandonarsi all'accattonaggio per sopravvivere.

Adesso le scuole sono chiuse per le vacanze e noi gioiamo per le mete raggiunte dei nostri giovani. Alcuni hanno completato il cammino: Simon Peter ha terminato laureandosi in ingegneria. Farà un ringraziamento speciale al Signore e ai benefattori in cattedrale a Meerut. Ha ottenuto un buon impiego nella città di Bombay.

Xavier Edwin, altro giovane, figlio del Catechista, ottenuto il diploma di ragio-

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Torno solo ora da Camerino. Sono le 11 di sera. Sono stanco e assonnato: alle spalle sei ore di auto, una levataccia, un misero pasto. Decido comunque di sedermi davanti al computer, ho una storia o forse solo un pensiero da raccontare: oggi ho assistito, rituale grazie a Dio consueto, alla vestizione religiosa di undici ragazzi. Domani, altri sei, emetteranno i voti.

Durante il ritorno, in un silenzio spontaneo, mi domando il perché, nell'epoca della tecnologia, delle mille possibilità, delle libertà, ci siano ancora persone, che scelgono la via della povertà, della castità, dell'obbedienza. Che svestono i panni di un "mondo" più o meno senza Dio, per indossare quelli di Francesco, di Chiara, di Benedetto, di Domenico, di Ignazio ecc. Mille le risposte possibili, l'una che rincorre l'altra: opportunismo, prudenza, furbizia, intelligenza, fuga, desiderio di ritrovarsi. Una mi convince di più: la bellezza!

Fuori piove. Ha piovuto quasi tutto il giorno. A volte non si vede niente.

Sia chiaro, qui non si parla di eroi. E la vita religiosa non è la vita che l'immaginario comune talora descrive come vita di privazioni, di sacrifici antistorici, di incomprensibile rigore. È, semmai, una vita un po' più semplice, meno frettolosa, più riflessiva. Non una vita travolta dal fluire inesorabile degli eventi, che attenta l'anima, ma una vita più posata, dove ancora, e chi sa fino a quando, ha posto lo stupore; dove ancora il dettaglio può sopravvivere alla grossolanità.

Ecco, allora, la rispo-

sta: la bellezza! Uomini e donne, nell'epoca in cui le stelle possono essere paradossale professione di ateismo, si spogliano perché affascinati dalla bellezza, perché attratti da qualcosa, concedetemi, da "Qualcuno", che non solo è maestro di morale, non solo è filosofo, ma è anche affa-

Nubifragi

scinante, e se affascinante, attraente.

In fondo, ciò che ogni vocazione richiama è proprio questo: che ciò che viviamo non è meritevole solo perché buono o vero, ma anche perché bello.

Mi chiedo se quel "mondo", a cui facevo riferimento prima, non sia davvero da concepirsi come quel modo distratto di vivere, connotato dal torpore della meraviglia; se quel mondo non sia da vedersi come un luogo di indifferenza verso ciò che è oggettivamente bello, che è bello di per se stesso, e non perché piace; che è bello perché, a prescindere dalla considerazione degli individui, risplende e si impone come tale.

D'altra parte ho l'impressione che troppo spesso l'uomo moderno si sia assuefatto al brutto, al caligi-

noso, al tenebroso.

Basti vedere quanto risalito diamo al male, quanto viene spettacolarizzato, senza che dall'altra parte

ta irraggiungibile; quanto tempo e quante energie per convincerci che la felicità, la gioia, la pienezza di vita non avrà mai posto nella nostra storia. Ma questa è la bellezza che dorme, è l'affascinante che nicchia, è l'attraente che condanniamo alla sterilità!

Dostoevskij diceva che «la bellezza salverà il mondo». Non so esattamente il senso in cui egli utilizzasse questa espressione, ma credo che avesse ragione, perché dove non c'è il riconoscimento del "bello" non c'è nemmeno coinvolgimento, né forza necessaria per correre.

Ora non piove più, ha smesso, finalmente.

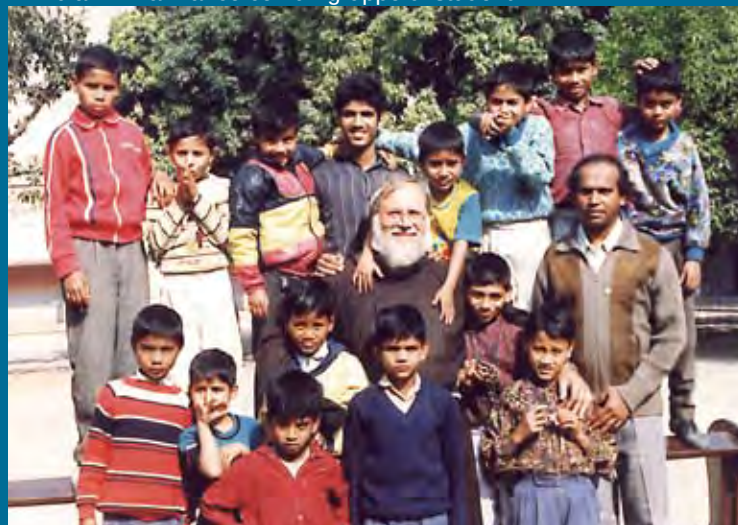
La notte si sta facendo fonda, ma non importa, poiché sento di dover esprimere riconoscenza, una volta ancora, a quei ragazzi. In fondo è grazie a loro se almeno per oggi non ho più niente da dire: ora desidero solo spalancare gli occhi, quelli dell'anima, e gustarmi un po' di quella "Bellezza", che un giorno affascinò anche me e che ancora, malgrado tutto, ritengo per me e per gli altri un sicuro e appagante approdo.♦



Mlali - i partecipanti al Campo lavoro di quest'anno



India - P. Lanfranco con un gruppo di studenti



partecipazione attenta e attiva anche se la celebrazione dura tre ore.

Asante-sana ai compagni di missione con cui ho potuto condividere a piena quest'esperienza meravigliosa che segnerà in maniera profonda la mia vita.

Patrizia: porterò sempre nel cuore quel gran mondo e mistero che è l'Africa, con la speranza di poterci tornare un giorno. È ammirevole quello che i cappuccini e le sorelle stanno facendo da anni. Come dice la preghiera dell'acco-

forza di vivere, che su di me ha avuto all'inizio un effetto sconvolgente.

Mi hanno lasciato spiazzata e messo in crisi. Soprattutto mi ha colpito la loro serenità. Potevo in un mese cambiare qualcosa a favore di quelle creature? Se qualcosa è cambiato è in me. Non ho dato, ma ho preso.

Molti gli episodi, in particolare uno dei bambini mi ha stupito per la forza di volontà, per l'entusiasmo che mette negli esercizi fisioterapici, vuole a tutti i

tori ai quali vorrei inviare un saluto particolare per ciascuno, purtroppo non ho tempo. La direzione della scuola e soprattutto il seguire i casi che hanno bisogno del sostegno economico mi assorbe molto tempo.

Poi c'è la vita di Fraternità, la preghiera: momenti importanti per un consacrato, che non voglio assolutamente trascurare.

Posso assicurare che il progetto "Borse di Studio" è una vera benedizione per i nostri giovani che desiderano farsi una vita decorosa

niere, vorrebbe continuare per laurearsi in economia. Si è diplomata un'altra ragazza in fisioterapia. Ha già ottenuto l'impiego. Altri continuano nell'impegno e nella speranza d'avere ancora il sostegno per arrivare in fondo. Il Vescovo Patrick, il clero locale e i confratelli cappuccini locali sono molto contenti di questo progetto e i giovani pregano assiduamente per i loro benefattori. La spesa annuale per sostenere tutti è salita a 25.000 Euro. I più sinceri auguri per l'animazione.

*“Laudato si’, mi’ Signore,
per sor’Acqua,
la quale è molto utile
et humile
et pretiosa et casta...”*

S. Francesco d’Assisi



di Giovanni Minnucci



Ho scelto il titolo di questo contributo della rubrica “Dossier”, prendendolo a prestito dalla campagna di sensibilizzazione messa in atto dalla L.V.I.A. (Lay Volunteers International Association), una Associazione, con sede centrale a Cuneo, che personalmente conosco piuttosto bene, e che agisce per la crescita in Europa di un’opinione pubblica sensibile ai problemi Nord-Sud e che opera, insieme ai popoli “ultimi”, nella realizzazione di progetti di sviluppo e di promozione umana. Di quanto la L.V.I.A. sta concretamente facendo e delle opere che sta già realizzando o intende realizzare si farà qualche cenno al termine di questa riflessione: ciò che importa, per il mo-

mento, è esaminare, con sufficiente cognizione, il tema che ci siamo proposti di affrontare: l’uso delle risorse idriche. Un argomento talvolta all’attenzione dell’opinione pubblica occidentale, per i costi sempre maggiori che la fornitura di questo servizio richiede; per l’uso, ormai consolidato, da parte delle famiglie, dell’acquisto quotidiano di acqua potabile; per le scelte politiche sottese alla gestione di questa fondamentale risorsa per la vita umana; per i problemi derivanti alle coltivazioni agricole a causa dei sempre più frequenti periodi di siccità o, al contrario, di piogge violente non proprio usuali, fino a qualche tempo fa, nel nostro Continente; per i drammi che una gestione dissen-

nata del territorio genera nel nostro mondo ricco e tecnologico, troppo spesso lanciato a velocità pazzesca verso l’orizzonte del profitto a tutti i costi, dimenticando che il pianeta non è una “cava a cielo aperto” e che le ferite arrecategli si riverberano, ineluttabilmente, su un ecosistema sempre più fragile.

Una riflessione, dicevo, necessariamente condotta sulla base di una documentazione a tutti accessibile, che tende ad evidenziare, innanzitutto, come si sia dimenticato che essendo l’acqua un elemento imprescindibile per l’esistenza umana, la stessa non dovrebbe essere soggetta “alle regole del commercio e del mer-

uno dei problemi più gravi, se non il più grave, per la sopravvivenza di milioni di persone.

“Ogni giorno, nelle strade dell’Africa, viaggiano migliaia di taniche gialle...”: sono le testimonie, visibili, di un’usanza arcaica, ormai dimenticata nell’Occidente “civilizzato”; è ad esse che milioni di persone affidano il liquido prezioso e necessario per la sopravvivenza: l’acqua. Così come fino alla prima metà del secolo scorso e, in certe zone della nostra penisola, anche più oltre, era usuale, per le donne, recarsi alla fonte pubblica per l’approvvigionamento idrico (lo ricorderanno bene coloro che hanno superato il mezzo secolo di età), così oggi, nell’Africa più povera, milioni di persone, per la gran parte donne e bambini, trasportano acqua dai pozzi lontani alle proprie “abitazioni”. Percorrono chilometri... ma rischiano la vita. Sì, proprio la vita, perché almeno 288 milioni di persone – il 42% della popolazione totale del Continente nero – attingono l’acqua che usano ogni giorno da fonti contaminate o non protette. Ad esse si aggiungono le popolazioni dell’Asia meridionale e dell’America Latina che, pur usando recipienti più consoni, non sono immuni da rischi.

A questa insostenibile situazione sta tentando di porre rimedio l’O.N.U. che nel marzo di quest’anno ha lanciato la “International Decade

for Action”: un piano decennale che ha lo scopo di ridurre drasticamente il numero di persone (1 miliardo e 100 milioni nel mondo, pari al 17% della popolazione globale) che non hanno accesso all’acqua potabile. Una “rivoluzione blu”, come ha sostenuto il Segretario Generale, che non può essere disgiunta con quegli obiettivi di sviluppo su cui le Nazioni Unite puntano la loro strategia: “Non sconfiggeremo l’Aids, la tubercolosi, la malaria o nessuna altra malattia infettiva nei paesi in via di sviluppo finché non saremo in grado di vincere la battaglia per l’acqua potabile, la salute pubblica e la sanità di base”.

Le affermazioni di Annan sono indubbiamente fondate: la metà delle morti da malattie debilitanti sono da attribuire, per opinione consolidata degli esperti, all’utilizzo di acqua sporca. Sono stragi silenziose delle quali nessun mezzo di comunicazione di massa – fatta eccezione per coloro che sono sensibili a queste problematiche – si occupa quasi mai. Ogni anno 1.800.000 individui muoiono di diarrea: il 90% per cento di costoro sono bambini, concentrati pressoché esclusivamente nei paesi in via di sviluppo. Ma sono stragi evitabili: la costruzione di un pozzo, in grado di fornire acqua potabile a 300 persone, costa circa 2000 euro: una cifra irrisoria se si considera che non solo può salvare vite umane, ma che può consentire alle bambine - le principali

cato, ed in particolare agli accordi del commercio multilaterale o bilaterale e delle istituzioni finanziarie internazionali”. L’accesso all’acqua, e all’acqua potabile in particolare, è un diritto di ciascun individuo; ne consegue che il mancato riconoscimento di questo diritto costituisce la negazione più evidente del primo dei diritti umani: il diritto alla vita.

Ma v’è un altro elemento al quale prestiamo poca attenzione. Se infatti, nel Nord del mondo, si è ormai consolidato il convincimento erroneo che l’acqua debba essere un bene da acquistare, dimentichiamo che nel Sud del pianeta il problema dell’accesso alle risorse idriche costituisce





che l'acqua è un diritto umano inalienabile: ciò ha indotto i partecipanti al Forum a richiedere, con maggior forza, "un riconoscimento formale (*status*) dell'acqua a livello mondiale, che garantisca la gestione completa del ciclo dell'acqua, che impedisca l'appropriazione da parte di chiunque delle risorse idriche, per garantire la responsabilità comune e assicurare la sua gestione e il suo controllo da parte di un'autorità pubblica fondata su un potere politico legittimo, sottomesso alle regole della democrazia".

Ci pare una richiesta assolutamente fondata. In un'epoca nella quale ci si riempie la bocca della parola "globalizzazione", usata quasi sempre per dimostrare la ineludibilità delle molteplici ingiustizie arretrate ai più deboli e agli "ultimi" del mondo, è giunto il tempo di "governare" i processi globali: e la gestione delle risorse idriche mondiali è proprio il banco di prova che gli Stati e le organizzazioni internazionali debbono affrontare, in una visione che tenga presente esclusivamente il diritto all'uso di acqua potabile di ciascun individuo, il che equivale, nella sostanza, al riconoscimento del diritto alla vita di ciascuno.

addette al trasporto dell'acqua – di dedicare il tempo ad altre attività fra le quali, non ultima, studiare e di migliorare, di conseguenza, il proprio "status". Una ennesima prova che di indifferenza si può morire, e che il disinteresse dell'Occidente per i paesi in via di sviluppo continua a produrre una frattura fra il Nord e il Sud del mondo le cui conseguenze, a lungo

termine, possono essere deflagranti nell'equilibrio, anche politico, del pianeta.

Proprio pochi giorni prima che l'O.N.U. lanciasse l' "International Decade for Action" si chiudeva a Ginevra il Secondo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua. Vi si riaffermavano i principi già espressi nel I Forum, tenutosi a Firenze, e cioè

Si devono affermare, pertanto, senza "se" e senza "ma":

- a) il principio del diritto umano e sociale, individuale e collettivo, all'accesso all'acqua nella quantità e qualità essenziali per la vita;
- b) il principio del governo sostenibile e solidale dei grandi corpi idrici mondiali;
- c) il principio della non applicabilità all'acqua delle regole dell'organizzazione Mondiale del Commercio e dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi;
- d) il principio dell'acqua come bene pubblico, bene patrimoniale dell'umanità.

Solo il riconoscimento del diritto dell'uomo, di ciascun uomo, all'uso dell'acqua, considerato come universale, indivisibile e imprescrittibile, unito ad un governo delle grandi fonti idriche (com'è ad esempio il bacino del Guarani che dovrebbe essere gestito congiuntamente da tutti gli Stati sui quali insiste il bacino medesimo, o ai grandi laghi dell'America del Nord e ai grandi fiumi dell'Amazzonia, dell'Africa e dell'Asia) da cui dipende, almeno in parte, la vita dell'intero pianeta, potranno consentire un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera umanità, cancellando finalmente quella disparità di "status" fra ricchi e poveri che, nel lungo termine, sarà generatrice di conflitti.

In attesa che il mondo politico mondiale decida, finalmente, di aderire ai principi etico-giuridici ai quali ci siamo richiamati, non possiamo restare inermi. La campagna "Acqua è vita" promossa dalla L.V.I.A., come quelle poste in essere da altre Organizzazioni non governative, sono un primo tentativo di rispondere concretamente all'appello dell'O.N.U. di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non hanno accesso ad una fonte d'acqua potabile ed a servizi igienici adeguati.

La L.V.I.A. ha già provveduto, dal 1995 ad oggi, ad avviare iniziative che garantiscono acqua potabile e per l'agricoltura a più di 2 milioni di persone, con l'utilizzo di tecnologie adattate al contesto ecologico e sociale e quindi sostenibili nel lungo periodo. Ma occorre proseguire. La costituzione di piccoli "Club Acqua è vita" che assumono l'impegno di informare e sensibilizzare il territorio sul problema del diritto all'acqua, raccogliendo fondi per microprogetti specifici (si va dalla costruzione di pozzi alla realizzazione di pompe eoliche o di piccole dighe, con costi variabili dai 2000 ai 15.000 euro) è una prima risposta alla grande emergenza dell'approvvigionamento idrico degli "ultimi" del mondo: una dimostrazione chiara ed evidente che la solidarietà umana può, come sempre, fare molto. E il "molto" non è solo una risposta concreta all'emergenza ma anche una sollecitazione, di fatto, a chi istituzionalmente è tenuto



Uno dei problemi ai quali siamo più sensibili è quello del mancato accesso all'acqua potabile, che causa la morte di 34.000 persone al giorno, in maggioranza, evidentemente, fra le popolazioni più misere. Siamo di fronte a un crimine intollerabile. È un crimine lasciar le popolazioni più povere senza la disponibilità di quell'elemento vitale che è l'acqua. Quello che ci rende più inquieti è che di fronte a una simile urgenza, pochissimo è stato fatto per fermare questo crimine.

Danielle Mitterand, dall'intervento al Convegno "Dai poveri illegali alla illegalità della povertà" (Firenze, 9-10 Settembre 2005)



ad affrontare, nelle sedi sue proprie, il problema dell'acqua.

Solo un "governo" pubblico e democratico di questo elemento vitale per l'umanità intera potrà consentire nuovamente all'uomo, ad ogni uomo, di fare propria la lode di ringraziamento rivolta da Francesco d'Assisi al Creatore: "Laudato si', mi' Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile e umile e preziosa e casta...". ♦

Per avere maggiori notizie sulla costituzione dei Club Acqua è vita della L.V.I.A. si segnala il sito www.acquaevita.it

Per ulteriori notizie sul tema: www.vita.it; www.contrattoacqua.it

Eucaristia

una grande scuola di pace

Abbiamo terminato l'articolo precedente ricordando che ogni "Missa" è una "missio", ogni Eucaristia cioè deve poi tradursi in una missione. L'Eucaristia fornisce la forza interiore; essa infatti è una vera Pentecoste perché riceviamo lo Spirito di Gesù, ma è anche un modo di essere di Gesù, uno stile che contempliamo e che lui ci dà in consegna perché attraverso di noi possa percorrere le strade che percorriamo noi.

Tre sono gli ambiti in cui svolgere la nostra missione: l'annuncio, la costruzione della pace e la solidarietà. Ci fermiamo per ora ai primi due.

Il primo è l'annuncio del Vangelo. Ci facciamo aiutare nelle nostre meditazioni dagli ultimi scritti che ci ha lasciato Giovanni Paolo II in occasione dell'anno sull'Eucaristia che stiamo vivendo. Così egli afferma in un documento prezioso per le nostre riflessioni: "I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore partirono senza indugio per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata" (Mane nobiscum Domine, 24).

L'Eucaristia è un dono per la missione: chi ha incontrato veramente Cristo non può tenerlo per sé; deve annunciarlo

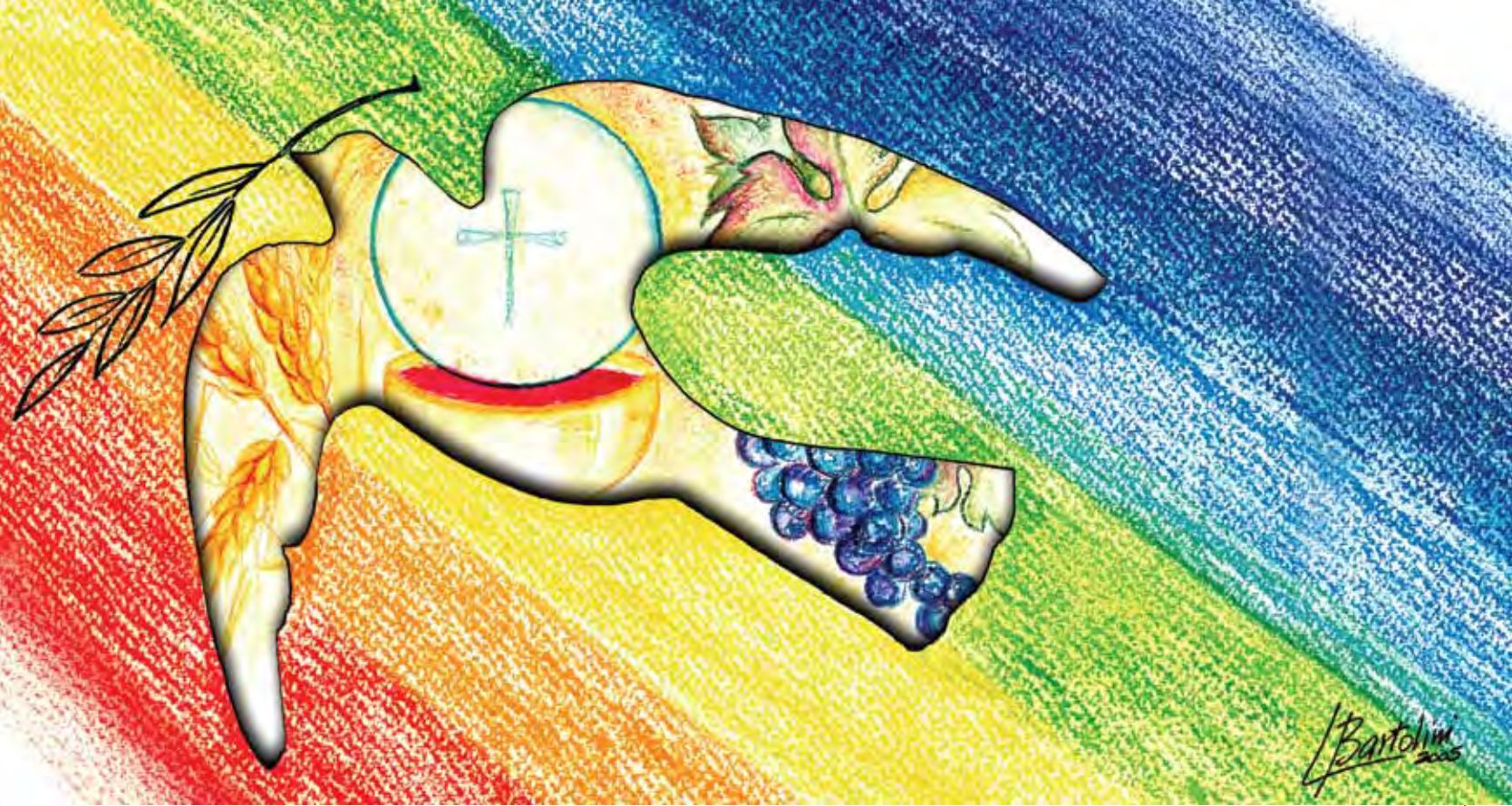
La Messa quindi termina con un mandato ben preciso: andate e annunciate. Noi che abbiamo visto lui nell'Eucaristia, che lo abbiamo ascoltato e incontrato abbiamo qualcosa d'importante da dire agli altri, qualcosa che dev'essere proclamato. E gli altri hanno il diritto di sapere cosa abbiamo celebrato nella nostra Eucaristia, che cioè lui è vivo, è risorto, che ci ama, che non si stanca dei nostri tradimenti, paure, che il suo amore per noi è per sempre, che c'è speranza per tutti.

L'Eucaristia prosegue con la missione di annunziare lui ai fratelli, il lieto messaggio dell'amore di Dio, che Dio vuole il bene dell'uomo e non è il suo nemico. Il papa Giovanni Paolo II qualifica questo come "rendere grazie". È il

significato stesso dell'Eucaristia (cfr ibidem 26). Questo comporta far riferimento nella nostra vita a un Creatore, a un Padre, sull'esempio di Gesù, che nella stessa Eucaristia ha reso grazie. Da questo scaturisce il testimoniare ovunque, là dove si lavora e si vive, che la realtà umana non si giustifica e non si regge senza il riferimento al Creatore. Senza il Creatore la creatura svanisce.

Più che mai oggi è urgente proclamare che Dio non è nemico dell'uomo, ma è la garanzia dei suoi diritti fondamentali. Questo è l'atteggiamento eucaristico da coltivare: testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Il Papa nello stesso documento inoltre invita con forza a non aver paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. In un suo discorso ai giovani a Denver nel 1993 così affermava: "Non abbiate paura ad andare nelle strade e nei luoghi pubblici come i primi apostoli che hanno predicato Cristo e la buona novella della salvezza nelle piazze delle città e dei villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo, è tempo di predicarlo anche dai tetti [...] Giovani cristiani del mondo non deludetelo [...] nelle vostre mani portate la croce di Cristo, nelle vostre labbra le parole di vita, nel cuore la speranza nella sua salvezza". E questo dobbiamo farlo senza arroganza e intolleranza ma con fermezza, potremmo dire con orgoglio cristiano.

Nel Vangelo Gesù dice ai suoi seguaci "voi siete la luce e il sale del mondo". Il verbo "siete" è all'indicativo, ed è un invito per ogni cristiano a prendere coscienza della propria dignità e responsabilità di fronte agli altri, anche se questo lo deve fare con un atteggiamento di rispetto e dolcezza, come S. Pietro esortava i suoi cristiani (cfr 1Pt 3,15). "Chi impara a dire grazie alla maniera del Cristo crocifisso potrà essere un martire ma non sarà mai un aguzzino" (Mane nobiscum Domine 26). Il compito stupendo che l'ultimo Papa ha proposto ai giovani, e ovviamente a ogni cristiano, è stato questo: essere "sentinelle del mattino" di questa luce e stella che è Cristo. Ed è questa consapevolezza di essere portatori della verità che salva il fattore essenziale del dinamismo missionario di ogni comunità cristiana. Da qui infatti nasce la necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana. (cfr Giovanni



Paolo II, Loreto 1985). In un documento programmatico per il nuovo millennio così Giovanni Paolo II affermava: "Chi ha incontrato veramente Cristo non può tenerlo per sé; deve annunciarlo!" (Novo Millennio ineunte 40). Questo vale per il cristiano che incontra Gesù nell'Eucaristia perché essa è un dono per la missione.

L'Eucaristia coinvolge tutti i cristiani in questa opera evangelizzatrice. Guai a me, diceva san Paolo, se non predicassi il Vangelo (1Cor 9,16). Siamo cioè degli inviati: È un dovere che nessun singolo credente può ignorare. Siamo inviati dal Signore nella sua vigna e non possiamo rimanere disoccupati e neanche interamente assorbiti negli aspetti interni della vita parrocchiale tanto da essere distratti dal comandamento di evangelizzare gli altri. Non si deve essere "cristiani di catacomba", ma neanche "cristiani di sacrestia".

Ma come annunciare Cristo? Due sono i mezzi che abbiamo a disposizione: la parola e la santità, come affermava anche san Francesco quando dava le istruzioni ai suoi frati che mandava nel mondo. Ovviamente il modo più efficace è la santità perché "è il messaggio eloquente che non ha bisogno di parole rappresentando al vivo il volto di Cristo" (N.m.i. 7). Anche a noi gli altri dicono "vogliamo vedere Gesù" (cfr Gv 12,21). Ci chiedono non soltanto di parlare di Cristo ma anche di farlo vedere, di riflettere cioè sul nostro volto la sua luce.

San Giovanni Crisostomo diceva ai cristiani: "Quando uscite di chiesa non ci dovrebbe essere bisogno che gli altri vi chiedano che cosa vi ha detto il Signore nelle vostre eucaristie, lo devono leggere sul vostro volto più che nelle vostre parole".

Una testimonianza efficace e irresistibile per ogni persona che incontreremo è di essere uomini di pace. Se ci domandiamo perché tutti amano Francesco la risposta è

semplice: perché lui ha amato tutti. Nel suo Testamento ci ricorda quale fosse il saluto che Dio gli rivelò: "il Signore ti dia pace" e lui fu uno strumento della sua pace. L'Eucaristia ricordandoci il perdono e l'amore di Cristo nella notte in cui viene tradito, ci consegna questo grande compito: essere uomini e donne portatori di pace. "Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi promotore di comunione, di pace, di solidarietà in tutte le circostanze della vita. In un mondo lacerato dalla violenza i cristiani sono chiamati a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace. Dobbiamo imparare da lui a essere tessitori di dialogo e di pace" (cfr Mane nobiscum Domine 27).

Si narra di un giovane che fu interrogato da un suo amico per sapere cosa avesse chiesto a Gesù nel momento della sua comunione. E lui rispose: "io non ho chiesto nulla, proprio nulla. È stato lui che mi ha parlato del suo amore; io l'ho ascoltato e gli ho detto semplicemente sì". È questo "sì", il nostro "eccomi" la risposta che Gesù attende per percorrere con noi le strade del mondo e incontrare quelli che altrimenti non incontrerebbe mai.

La Messa allora diventa un momento in cui ci riuniamo, ci raduniamo per poi uscire e disperderci nel mondo. Il congedo alla fine di ogni Messa è allora un invio e una consegna: andate con la benedizione di Dio a proclamare il lieto messaggio del suo amore che abbiamo celebrato portando nel cuore la sua pace, con la certezza della sua promessa: "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".♦

In un mondo lacerato dalla violenza i cristiani sono chiamati a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace

Chiesa e attualità

a cura della Redazione

UCCISO FRERE ROGER, UOMO DI PACE E UNITÀ

Il 16 agosto, durante la preghiera, Roger Schutz, fondatore della Comunità di Taizé, è stato ucciso da una squilibrata. Taizé è, dalla sua nascita nel 1940, il luogo della riconciliazione e dell'incontro fra tutti gli uomini e, in particolare, fra i cristiani delle diverse denominazioni. Nella premessa alla Regola della Comunità, Fr. Roger ha scritto: "Fratello, non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del corpo di Cristo". Secondo Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, Fr. Roger resta "uno degli uomini più carismatici della seconda metà del secolo scorso". Jean-Pierre Richard, presidente della Conferenza Episcopale Francese, lo ricorda come "grande figura di cercatore e testimone di Dio, appassionato dell'unità dei cristiani e della riconciliazione".

CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA 2006

Sarà un evento di grande rilevanza, come lo sono stati i tre convegni precedenti: Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995; un evento che si inserisce nel cammino della Chiesa nel nostro Paese, scandito dagli orientamenti pastorali "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". La scelta del tema "Testimoni di Gesù

Risorto, speranza del mondo" è stata il punto di arrivo di un'intensa e partecipata riflessione di tutto l'Episcopato italiano.

MEETING DI S. EGIDIO AL LIONE

"Il coraggio di un umanesimo di pace" è stato il tema del 19° incontro interreligioso annuale organizzato dalla Comunità di S. Egidio, nello spirito di Assisi. Alla liturgia, introdotta dal Cardinale Arcivescovo di Lione, ha partecipato anche Karekine II, Catholicos di tutti gli Armeni, che ha testimoniato la sua fede nell'Europa "custode di quei valori di umanesimo e di diritto per i quali ha tanto combattuto e fatto sacrifici". Il Cardinale O'Connor, arcivescovo di Westminster e primate della Chiesa d'Inghilterra, ha così sintetizzato il suo appello all'impegno per l'integrazione sociale, aperta alla religione autentica "Il nostro compito non è solo quello di fronteggiare con la fede nel Crocifisso l'ideologia di colui che vuole crocifiggere ma anche quello di guardare all'alienazione dei nostri giovani musulmani".

PER LA PACE, DA PERUGIA A ASSISI

Domenica 11 settembre, i rappresentanti di oltre 1000 organizzazioni della società civile, hanno marciato per 25 chilometri, per chiedere il rispetto degli impegni del Millennio assunti dai ricchi del

mondo nei confronti dei poveri, e per assumerne di nuovi: per migliorare la vita nel pianeta, lottare contro la povertà, promuovere la pace e la sicurezza, difendere i diritti umani e l'ambiente e riformare l'Onu. Alla Rocca di Assisi, si è svolta la manifestazione conclusiva sul tema "Mettiamo al bando la miseria e la guerra. Riprendiamoci l'Onu. Io voglio. Tu vuoi. Noi possiamo".

LA CHIESA AMERICANA PER LE VITTIME DI KATRINA

Gara di solidarietà fra le diocesi cattoliche del sud degli Stati Uniti, per soccorrere le popolazioni di Louisiana, Alabama e Mississippi, colpite dall'uragano. Le forme di aiuto offerte sono le più disparate: per lo più sono stati messi a disposizione gratuitamente alloggi, scuole e ospedali di proprietà delle diocesi stesse, ed inviati cibo e medicinali a chi è rimasto nelle aree devastate.

INVESTIMENTI ETICI. SE NE PARLA A BRUXELLES

Al seminario hanno partecipato vescovi, teologi e rappresentanti del mondo degli affari. La necessità per la Chiesa di puntare l'attenzione su questo delicato aspetto della vita economica e sociale, chiaramente affermata dalla Dottrina Sociale, è stata ribadita dalla nota del S.I.R. che dava notizia del seminario.

CHIESE E RELIGIONI NELL'UNIONE EUROPEA

Se ne è parlato in Austria, a fine agosto, nel corso dell'annuale Forum politico europeo. Oltre a diversi ministri e parlamentari europei, vi hanno partecipato vescovi cattolici ed ortodossi e autorevoli rappresentanti di comunità musulmane. Il Vescovo Homeyer, presidente del Comece, ha osservato che il cristianesimo, oltre alla religione, ha portato un'etica, una cultura e l'arte e che, senza questa eredità, l'Europa perderebbe la sua identità.

LA POLONIA RIFLETTE SU GIOVANNI PAOLO II

Si è tenuta a Jasna Gora la sessione del Consiglio permanente dei vescovi diocesani, per riflettere sui frutti del pontificato di Giovanni Paolo II. I vescovi hanno quindi rivolto un invito ufficiale a Benedetto XVI per una visita nel Paese.

ALBANIA, PERSONALITÀ GIURIDICA AGLI ENTI ECCLESIASTICI

Dopo anni di intenso lavoro da parte di una rappresentanza della Santa Sede e del governo albanese, è stata pubblicata nei mesi scorsi sulla Gazzetta Ufficiale la "Legge sulle procedure di riconoscimento delle persone giuridiche ecclesiastiche della Chiesa Cattolica".



Un modo originale di contribuire alla costruzione della Piccola Casa "Solievo della Sofferenza" per i bambini affetti da malattie tropicali in Ibadan (Nigeria) è quello di acquistare questo libro, che racconta della figura del "pedalatore di fatica" conosciuto più semplicemente come il gregario, presso il CAM o in libreria



*Adozioni a distanza:
Un impegno duraturo
in favore di bambini
e giovani delle
nostre Missioni*



*Attualmente
le adozioni
in corso
sono 641*

A nome di tutti i Missionari, dei giovani e dei bambini "adottati" nelle nostre missioni, ringraziamo coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Vita e attività del C.A.M.



Intervento speciale per salvare la storica chiesa di Pugu nei pressi di Dar es Salaam, prima sede dei Cappuccini Svizzeri in Tanzania, all'inizio del secolo scorso

La chiesa minaccia di crollare a causa del cedimento del terreno. L'intervento potrà essere effettuato solo con mezzi inviati dall'Italia, poiché sul posto non vi sono né attrezzature adeguate, né personale specializzato. Da tre anni la Parrocchia è affidata alle cure pastorali del nostro confratello P. Leonardo Amadori coadiuvato dai confratelli Cappuccini Tanzaniani.

Incontri per l'Animazione Missionaria

Per incontri e iniziative del periodo estivo vedi il numero di Giugno 2005. Aggiungiamo alcune date che erano state omesse per mancanza di spazio.

24 Giugno: Prato-Parrocchia S. Maria della Pietà, Animazione Missionaria con P. Silvano Nardi missionario in Tanzania.

20 Agosto: Castiglion Fiorentino - Animazione Missionaria, con P. Silvano Nardi Incontri con gruppi famiglie in località di soggiorno estivo. La famiglia e la Missione ad Gentes... Riflessioni e propositi.

16-25 Settembre: Grosseto - Parrocchia di S. Lucia - Mostra-vendita Missionaria.

25 Settembre: Livorno - Parrocchia S. Giovanni Bosco in Coteto - Animazione Missionaria.

8-9 Ottobre: Viareggio-Convento Cappuccini-Animazione Missionaria.

19-23 Ottobre: Gioia del Colle (BA) - Animazione Missionaria.

21 Ottobre: Veglia Missionaria in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale.

30 Ottobre: Firenze - Parr. dell'Ascensione di n.S.G.C. - Animazione missionaria.

31 Ottobre: Foiano della Chiana (AR) - Animazione Missionaria.

20 Novembre: Prato - Incontro di Formazione alla Missionarietà.

"I miei 29 anni di missione in terra Islamica"

Relatore: Mons. Bernardo Gremoli

Vescovo Emerito del Vicariato Apostolico d'Arabia.

5 Dicembre: Siena, Hotel Garden, in collaborazione con la Onlus Gabnichi, Lotteria della Solidarietà 2005.

Segnaliamo, non senza sofferenza, l'iniziativa (fallita) già programmata durante il viaggio in Nigeria nel Febbraio scorso, e cioè della partecipazione di cinque giovani Nigeriani appartenenti alla Comunità Gi.Fra. alla GMG di Colonia. Purtroppo l'Ambasciata Italiana non ha rilasciato i visti entro il tempo necessario.

Un asilo per Mkoka



- LEG
1. ing
 2. cort
 3. aule
 4. palest
 5. ambula
 6. ufficio d
 7. mensa
 8. cucina cor
 9. servizi igien
 10. servizi igien
 11. docce
 12. spazio esterno

*Ogni segno di solidarietà
rappresenta per queste terre
una vita salvata e una speranza nuova*

Tanzania

- Pugu - Intervento urgente per il consolidamento della chiesa.
- Kibaigwa - Costruzione di un pozzo presso la scuola secondaria. Urgente per la numerosa popolazione studentesca, presente in un autentico villaggio "Studio", comprensivo di Ostello per studenti, abitazioni degli insegnanti e personale di servizio.
- Kongwa - Siamo finalmente giunti a buon punto con l'installazione del dissallatore e dell'impianto idraulico, ma rimangono ancora alcuni debiti da pagare.

Nigeria

- Ibadan - Casa di Accoglienza diurna per la promozione umana e culturale, nonché per assistenza sanitaria di bambini e adolescenti affetti da malattie tropicali.